

TEATRO GRANDE. Tutto esaurito per il concerto del cantautore, in un'ambientazione fuori dal comune

Marinai, balene e la favolosa ciurma del «filibustiere» **Vinicio Capossela**

Un live più narrato che urlato, con costumi corsari e odori di rum in un viaggio oceanico tra i successi dell'ultimo album

Elia Zupelli

Esiste un posto migliore del teatro per fare «il» teatro? Quel pirata sgualcito di Vinicio Capossela versione 2011 risponderebbe di traverso: «Certo... la pancia di una balena». O meglio, il suo scheletro.

Effetto della scenografia maestosa e filibustiera che venerdì sera ha investito il Grande con una lunga onda spumeggiante (due ore e mezza comode comode di concerto), sfoggiando in cresta i tratti di un cantautore maturo, istrionico e dotato - come pochi altri sulla piazza - di una dimensione spettacolare ultra sfaccettata e davvero fuori dal comune.

Perché Vinicio a ben guardare sa fare tutto e il contrario di tutto: canta, e canta bene, ma ama anche i silenzi sospesi; recita, ma sa sbrandellare pezzi di vita vera quando serve; suona e poi non suona; scherza

(spesso) ma con due versi giusti alza centimetri di pelle d'oca. Sospinti, tra l'altro, da una ciurma favolosa di musicisti che sembrano venire da Marte invece che dal largo dei mari.

Potere di un live più narrato che urlato, dove i toni onirici dell'ultimo disco «Marinai, Profeti e Balene» si sciolgono in mezzo agli artifici della rappresentazione: costumi corsari, cappelli come se piovesse, odore salmastro di rum, colori degli abissi impastati dentro un viaggio oceanico tra isole, tempeste e simbologia omerica. Capitano a prua, lui. Ex poeta notturno un tempo ebbro di vino, che oggi gioca le sue carte da attore consumato sulla punta del veliero (incassata quasi in mezzo al pubblico), mentre ardono i «Fuochi Fatui»: trasformandosi ora in un «Polpo d'Amor» - con tanto di immancabile costume a tentacoli - ora facendosi canto-

re barocco di sirenette, Leviatani e altri mostri delle grotte marine.

UN PASTICHE equilibrato di genio, ironia e tenerezza per cui spande rose sulla «paranza» del pubblico - bollente e da tutto esaurito - con innocenza da vendere. Piegato in ginocchio per ringraziare delle docce di applausi, senza essere ruffiano. Come nell'«Inno alla Gioia» con cui attracca in porto, non prima di aver fatto tremare in danze sabbatiche l'intero teatro Grande. Bello di notte, e perfetto sfondo insolitamente pop ai sogni di Vinicio.

Che se ne accorge, mentre ricorda il miracolo di essere lì «per uno che a Brescia aveva iniziato cappottandosi al "Donne e Motori"». E il finale è tutto brividi vecchia scuola: solo al pianoforte, voce da bar fumoso, candele, un omaggio a Puccini e la superba poesia crepuscolare delle «Sirene». ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vinicio Capossela nel suo straordinario concerto di venerdì sera al teatro Grande. FOTOLIVE

